

# EMOZIONI

## di una braccata in Maremma

*Di Elena Cerulli Pellegri  
(moglie di Veleno)*



Elena ed il marito dopo una battuta di caccia

Questo articolo è dedicato a Baffo, Sigaro e Muso, coraggiosi segugi ed indimenticabili amici e compagni di caccia, caduti sotto i colpi delle zanne di un verro furente, nel tentativo di rimediare all'errore di qualche precipitoso cacciatore.

Dedicato anche a chi, come me, pur non essendo cacciatore ama la caccia, in particolare quella al cinghiale.

Anche io come Luigina (autrice dell'articolo "la moglie del cacciatore" pubblicato sul numero di ottobre *n.d.r.*) sono sposata con un cacciatore e come lei ancora oggi sono felice di esserlo e di appoggiarlo in tutto e per tutto, tanto da condividere con lui le emozioni di molte battute di caccia al cinghiale nelle quali lo accompagno nei boschi della nostra meravigliosa Maremma.

In questo articolo, vorrei provare a descrivere cosa si prova dentro di noi durante una battuta di caccia al cinghiale, anche se non so se si possa riuscire veramente a trasmettere tali emozioni raccontandole, comunque ci proverò.

A volte, come ho già detto, ho l'opportunità di seguire mio marito in braccata e in quei casi non vedo l'ora che arrivi il giorno; al mattino presto, dopo aver fatto salire i cani in macchina, ci dirigiamo al "rialto", il classico luogo dove bracche e poste si ritrovano prima della cacciata.

In questo luogo ti incontri con gli altri cacciatori, fai un po' di "comunella" e da lì le poste con i loro fucili in spalla si avviano, nello splendore della macchia trafitta dai primi raggi di sole, verso la posta cui sono stati assegnati. Da lì anche i canai con le loro mute si muovono verso le zone dove presumono i cinghiali siano andati ad "allestrarsi", e quando il capocaccia, una volta armate tutte le poste, da fiato alla corna, i cani vengono sciolti ed inizia la ricerca dei cinghiali.

I canai con le loro voci aiutano ed incitano i propri ausiliari fintanto che qualcuno di questi, trovati gli irsuti, comincia ad "abbaiare a fermo".

Allora il frastuono aumenta, tanto da gelare il sangue dei cacciatori in attesa; parte la canizza seguita dalle urla di scaccio dei braccaioli, dagli spari a salve, dagli incitamenti ai cani misti ad impropri e nomi di cani urlati al vento. Le urla e gli spari si moltiplicano concentrandosi a far sì che "re della macchia" vada in direzione delle poste. Le bracche urlano: "ECCOLO,

ECCOLO...ATTENTI ALLE POSTE...ARRIVA...ARRIVA!".

Il frastuono si prolunga e si infittisce fintanto che il cinghiale si blocca seduto nel folto e comincia a dar battaglia ai cani. Momenti di emozione e brividi nell'attesa che la canizza riparta verso le poste, le quali, sentendola sempre più avvicinarsi, in un precipitoso e crescente rumore di rami calpestati, sentono il loro cuore battere in gola e l'adrenalina salita a mille venire bruciata in freddi sudori; d'improvviso si ode un colpo, poi un altro e un altro ancora, l'abbaiare a fermo dei cani e le urla dei canai "È FERITO...PICCHIA I CANI...CORRETE...CORRETE!".

Il cinghiale è ferito ed è costretto a fermarsi nella macchia, dove, spalle al fitto, tiene fronte ai cani. Il cinghiale ha paura ma non lo dimostra, ha zanne affilate come rasoi, e se è vero che quasi sempre cerca di fuggire è anche vero che quando decide di non farlo lo fa fino in fondo.

Qualche cane sfuggito alle sue zanne lo agguanta per un orecchio e "la romba" diventa collettiva, il fracasso è al culmine, fintanto che un canaio, correndo ed annaspando nella macchia riesce a raggiungerlo e, agguantandolo per una zampa posteriore, finalmente ad accorarlo.



I cacciatori si avviano verso le loro poste

Di colpo tutto tace, echeggia soltanto, nell'improvviso ed irreale silenzio che è venuto a crearsi, la voce della bracca che grida: "È MORTO!".

Il cinghiale devi averlo nel sangue, devi graffiarti il volto e le mani nelle marruche e nelle stracciabrache, farti venire il cuore gonfio di fatica e non aver paura della pioggia o del gelido vento di tramontana. Se vai a caccia di cinghiali devi imparare a muoverti e pensare come loro, perché è vero che tu hai il fucile, ma

è anche vero che quasi sempre trema nelle tue mani per un'antica emozione o peggio per paura. Il cinghiale ha paura quanto te ma non trema mai e cerca sempre di essere lui a tutti i costi il vincitore. Quando spari pensa bene, sii sicuro e non lo mancare, poiché saranno i nostri fedeli amici cani a pagarne le conseguenze e questo non è giusto perché sono loro a darsi da fare per farci divertire.

Spero proprio con tutto il cuore di avervi trasmesso le stesse emozioni che provo durante una battuta di caccia al cinghiale, e credetemi non sono poche!